

DAL COMPRENSORIO

A Sondrio le **pensioni** più basse

SANDRO BERTINI
Segretario generale Spi Sondrio

Proseguingo nell'analisi sulle pensioni, inizio sottolineando che anche per il 2024 la provincia di Sondrio risulta essere *bandiera nera* in Lombardia per quanto riguarda gli importi medi degli assegni pensionistici erogati esclusivamente dall'Inps. Questo anche se per il primo anno andiamo a superare, seppur di poco, la soglia dei mille euro. Dal 2020 a oggi, oltre al calo degli assegni, registriamo una perdita secca complessiva di ben 1.135 prestazioni pensionistiche, con alcune differenze tra settore privato e pubblico.

Il basso valore delle nostre pensioni, in particolare per coloro che hanno lavorato nel settore privato, è il risultato dei tanti problemi accumulati durante la vita lavorativa che il nostro sindacato ha continuamente denunciato: salari bassi, carriere discontinue, precarietà e criticità sull'occupazione femminile, come ad esempio i part-time involontari e i contratti di breve durata.

Tutti questi aspetti, lo ripetiamo da tempo, sono nodi che giungono al pettine nel momento del calcolo dell'assegno di pensione. Quindi per il futuro, se non ci saranno interventi legislativi significativi, anzi direi una vera e propria riforma previdenziale, andrà ancora peggio visto l'alto livello di precarietà e il superamento del sistema retributivo a favore di quello contributivo che, combinato con i problemi sopra descritti, causerà un calo significativo degli importi per le giovani generazioni.

A tutto questo si aggiunge il graduale spostamento dell'occupazione nell'economia provinciale a favore del terziario che, pur garantendo un certo reddito, è soggetto alla stagionalità, in particolare nel settore turistico. Un fattore che, sommato al precariato diffuso, non garantisce gli stessi redditi dell'industria, con il conseguente effetto peggiorativo sul calcolo dell'assegno.

Le differenze in negativo che registriamo rispetto ai dati delle altre province lombarde, non sono dovute al diverso mix di prestazioni. Infatti se prendiamo la media del solo assegno pensionistico derivante da lavoro dipendente privato è comunque il più basso e ammonta a 1.314,19 euro contro una media regionale di 1.615,13, ovvero ben 300,94 euro di differenza.

Continua a pagina 2



PRIORITÀ I SERVIZI PER ANZIANI

A pagina 2

DAL GOVERNO VOGLIAMO RISPOSTE CONCRETE

Gazzoli a pagina 3

TICKET SANITARI E REGIONE LOMBARDIA

A pagina 4

LA VERA EMERGENZA È LA CASA

A pagina 7



La nuova **APP**
SPI Lombardia.
Sempre un'era avanti.



INQUADRA IL QR CODE



DISPONIBILE SU




I servizi per le persone anziane sono una priorità

ETTORE ARMANASCO
Spi Sondrio

Entro la fine di quest'anno devono essere ridefiniti i Piani di zona nelle cinque aree in cui è divisa la nostra provincia.

Si tratta di Bormio, Tirano, Morbegno e Chiavenna, dove la gestione è affidata alla Comunità montane, e Sondrio, dove è il comune del capoluogo a fare da capofila.

Il confronto nel merito dei contenuti, che ci vede coinvolti, è entrato nel vivo e, almeno nel metodo utilizzato, segna dei passi avanti rispetto al passato, quando sostanzialmente ci venivano presentati i progetti in buona parte già delineati, mentre quest'anno è stata accettata la proposta di utilizzare dei tavoli di lavoro sui temi di maggiore interesse, tra cui

quello sui servizi per le persone anziane.

È un momento di grande importanza, visto che si tratta di definire per il prossimo triennio obiettivi, priorità di intervento, strumenti e professionalità necessarie per l'erogazione dei servizi sociali nelle cinque aree, tenendo conto anche delle loro diverse caratteristiche.

Il confronto, con l'eccezione della zona di Morbegno, nella quale si stanno riscontrando difficoltà, segnala un'accresciuta consapevolezza nel merito di come occuparsi della condizione delle persone anziane e dei servizi a essi rivolti.

Come affrontare la crescita di questa quota della popolazione appare una delle sfide decisive, che richiede anche progetti innovativi. Basti pensare che la provincia di Sondrio è quella che già ora

vede la quota di over 65 più elevata di tutta la Lombardia, il 25,3 per cento a fronte di una media del 23,5 per cento.

Le difficoltà nelle quali navigano già oggi le residenze per anziani, legate alla mancanza di personale, evidenziano ancor di più l'importanza dei servizi domiciliari, che devono essere di supporto anche di chi degli anziani si occupa, i cosiddetti caregiver, oltre che del sempre più drammatico problema degli anziani che vivono in solitudine.

La gestione dei servizi, come dimostra l'andamento del progetto *A casa tutto bene*, rivolto agli anziani delle zone di Sondrio e Morbegno, deve essere attentamente calibrata e deve coinvolgere i diversi soggetti che ruotano intorno alla persona anziana, diversamente rischia il fallimento.

In questo caso, l'obiettivo di prevenire gli incidenti domestici, di grande importanza vista la loro frequenza, attraverso l'utilizzo di sensori di movimento ha incontrato la resistenza delle persone interessate, che lo vivono come un'intrusione, tanto che nei primi mesi sono state solo una decina quelle che ne hanno usufruito.

Ora si è pensato, oltre ad una riduzione dei costi, di offrire una consulenza gratuita per adattare la casa della persona anziana alle sue condizioni supportando anche le spese per installare dispositivi anticaduta (maniglioni e altri strumenti fino a mille euro), e la situazione sta migliorando. Ma le difficoltà maggiori, nella programmazione dei servizi, sono facilmente individuabili nel nodo dell'integrazione tra servizi sociali e servizi sanitari, che si do-

vrebbe realizzare nelle Case della comunità.

Come bene sappiamo, però nonostante i finanziamenti disponibili si tratta ancora, in gran parte, di scatole vuote, che non possono essere riempite, per la parte sanitaria, perché mancano le figure necessarie, a partire dagli infermieri del territorio, una figura chiave per l'assistenza a domicilio.

Ma su questo i nostri amministratori, per non disturbare chi governa la Regione Lombardia, sono restii a mettersi in gioco.

Basti pensare che ad oggi, a distanza di oltre un anno di quanto deliberato dall'Assemblea dei sindaci, il previsto confronto con noi non si è ancora aperto: si preferisce imitare gli struzzi, che nascondono la testa sotto la sabbia, che provare ad affrontare i problemi.

La Resistenza tra fonti partigiane e notiziari Gnr

STEFANO ALBERTI
Spi Sondrio

La storia del movimento di Liberazione raccontata non solo con le fonti partigiane, ma anche attraverso i notiziari della Guardia nazionale repubblicana. Sergio Spolini, presidente dell'Anpi provinciale di Sondrio, ha presentato nei giorni scorsi a Sondrio *La resistenza in Valtellina e Valchiavenna, 1943-1945*. Il volume - edito da Issrec, l'Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'età contemporanea e dall'Anpi - è stato scritto avvalendosi delle informazioni diffuse da entrambe le parti. Questa

scelta rappresenta un elemento di novità nella ricerca attorno alla Resistenza in provincia di Sondrio.

L'autore, infatti, ha comparato sistematicamente i fatti accaduti in Valtellina e in Valchiavenna descritti sui bollettini della formazione militare e di polizia della Repubblica sociale italiana, custoditi negli archivi della Fondazione Luigi Micheli di Brescia, con quanto affermato dalle fonti partigiane.

"Le motivazioni di questa scelta - spiega Sergio Spolini - derivano dal fatto che da questi documenti emerge esplicitamente quanto la GNR fosse consapevole che ormai la popolazione rico-

noscesse nei partigiani i veri patrioti e conseguentemente fosse solidale con gli stessi, come da loro riportato in diversi notiziari, dimostrando da fonte non sospetta quanto l'antifascismo ormai fosse anche in provincia di Sondrio un fatto generalizzato". L'opera per la prima volta - a quarant'anni esatti dalla prima edizione de *La Resistenza più lunga* - riprende la narrazione della storia della Resistenza in Valtellina e in Valchiavenna nella sua globalità. Spolini tiene conto di quanto pubblicato negli anni, correggendo anche alcune informazioni precedentemente fornite e basate soltanto sulla memoria. Grazie a nuovi approfondimenti

contribuisce in modo significativo a divulgare i fatti e le ragioni degli uomini e delle donne che hanno deciso di combattere per la libertà nella nostra provincia.

Spolini intreccia la storia generale con quella locale, racconta la presa del potere del fascismo, la persecuzione degli oppositori e degli ebrei, le guerre di aggressione, la fondazione della Repubblica Sociale Italiana e poi la nascita della Resistenza con la costituzione dei Comitati di Liberazione Nazionale in provincia e l'ispirazione e la metodologia di lotta delle due principali formazioni partigiane attive in Valtellina e Valchiavenna, le Brigate Garibaldi e le Bri-

gate Giustizia e libertà.

Questo lavoro secondo Spolini ha permesso di raccontare, sulla base della documentazione d'archivio delle due parti in causa, i fatti avvenuti e le motivazioni per cui migliaia di giovani fecero una scelta non scontata di combattere il fascismo per garantire al nostro paese e a tutta Europa un futuro di pace e libertà. Tale documentazione originale ha permesso di correggere anche qualche imprecisione contenuta nei precedenti lavori, dovuta ai racconti dei protagonisti fatti a distanza dagli avvenimenti e quindi di per sé labili, racconti influenzati in alcuni casi da punti di vista soggettivi.

Da pagina 1...

A Sondrio le pensioni più basse

Dal 2019, prima della pandemia, il numero complessivo delle pensioni erogate in provincia erano pari a 58.898 contro le attuali 56.651. Questo sta a significare che nel giro di quattro anni si registra un saldo negativo di ben 2.247 prestazioni, in parte dovuto anche all'elevata mortalità degli anziani.

Per quanto riguarda le rivalutazioni, nel 2023 e 2024, abbiamo avuto una boccata di ossigeno. La riteniamo però insufficiente se rapportata alla perdita di potere d'acquisto a seguito dell'andamento dell'inflazione, penalizzando di fatto le pensioni superiori a quattro volte il trattamento minimo Inps, per le quali è stata riconosciuta una rivalutazione parziale e sulle quali il governo ha fatto

cassa per un ammontare di quasi dieci miliardi di euro nei due anni.

Per il 2025 è bene evidenziare alcuni aspetti. A differenza di quanto avvenuto per il 2023 e 2024, quando l'inflazione era elevata e il governo Meloni, modificando l'accordo tra sindacati e governo Draghi, ha impostato un meccanismo fortemente penalizzante per chi, dopo oltre quarant'anni di lavoro, percepiva un assegno pensionistico di importo superiore a 4 volte il trattamento minimo, circa 2.100 euro lordi mensili, l'indicizzazione ipotizzata per il 2025 dovrebbe attestarsi al 1,6 per cento e verrà certificata entro la fine di novembre con uno specifico decreto legge da parte del ministero dell'economia

e delle finanze. La nuova tabella delle rivalutazioni ci riporterebbe alla legge n. 388 del 2000, che prevedeva tre fasce di reddito con conseguente applicazione della rivalutazione, come di seguito specificato:

- 100 per cento per le pensioni fino a quattro volte il minimo (circa 2.400 euro lordi mensili)
- 90 per cento per le pensioni tra le 4 e 5 volte il minimo Inps (tra i 2.400 e i 3.000 euro lordi mensili)
- 75 per cento per le pensioni oltre le 5 volte il minimo ovvero oltre i 3.000 euro lordi mensili

Per quanto riguarda le pensioni minime, nella bozza di manovra ora circolante, viene previsto un adeguamento del 1,3 per cento per cui passerebbero dagli attuali 614,77 euro ai

617,90 con un aumento di ben 3,13 euro mensili ovvero 10 centesimi al giorno.

Alla luce di quanto sopra esposto, nel tentativo di far cambiare sostanzialmente la manovra di bilancio 2025 in discussione in parlamento, dopo la grande manifestazione regionale dello Spi del 30 ottobre scorso a Milano, il 29 novembre, la Cgil insieme alla Uil ha scioperato per otto ore. A questo proposito, dispiace molto che su questi argomenti che toccano significativamente il mondo del lavoro dipendente e i pensionati, non si sia registrato una condivisione delle tre sigle sindacali maggiormente rappresentative. Organizzazioni che, assieme, avrebbero certamente dato maggiore forza alla protesta

e magari anche ottenuto un qualche risultato. Serve a mio parere, da parte di tutti, mettere in campo tutta la diplomazia possibile per ritrovare un minimo di unità sindacale senza la quale il mondo che rappresentiamo, comunque la si pensi ne esce fortemente penalizzato.



Continueremo a incalzare il governo Vogliamo **risposte concrete**

DANIELE GAZZOLI
Segretario generale Spi Lombardia

Quelle che ci siamo lasciati alle spalle, sono state settimane di forte mobilitazione sindacale. A ottobre abbiamo lavorato alla preparazione della manifestazione regionale dei pensionati, con rivendicazioni care ai nostri iscritti: piena rivalutazione e tutela del potere d'acquisto delle pensioni, sanità pubblica universale, gratuita ed efficiente, un fisco giusto ed equo e il finanziamento della legge sulla non autosufficienza, tanto per citare le più rilevanti. E una piazza San Babila gremita con più di 5000 pensionate e pensionati lombardi, è stata la dimostrazione più bella ed eloquente di quanto queste rivendicazioni siano condivise. A sua volta novembre è stato il mese che ci ha visti impegnati per la preparazione e la riuscita dello



sciopero generale proclamato da Cgil e Uil per il 29 novembre. Uno sciopero per chiedere modifiche alla legge di stabilità per il 2025. Questa è una "finanziaria" che non affronta e non dà risposte ai veri problemi del paese. Non ci sono risorse per il rinnovo dei contratti, non si finanzia in modo adeguato la sanità, non si contrasta la precarietà, si decide di non fare una seria e necessaria lotta all'evasione fiscale e men che meno si tassano gli "extra profitti" e i grandi patrimoni. Insomma, al di là delle parole degli esponenti del governo, tese a

strumentalizzare le ragioni del nostro sciopero, come sempre le nostre erano ragioni di merito e supportate da idee e proposte concrete su cui il governo stesso non ha nemmeno voluto confrontarsi. Restiamo convinti che si sia persa l'ennesima occasione per affrontare temi strutturali e sociali che continuano a rimanere irrisolti. Ma certamente non ci faremo scoraggiare, convinti della bontà delle nostre idee e delle nostre proposte, continueremo ad incalzare questo (e qualsiasi altro) governo, chiedendo risposte concrete che, soprattutto lavoratori dipendenti e pensionati, si meritano. E nell'anno nuovo non mancheranno

certo le occasioni per farlo. A cominciare dall'appuntamento con i nostri referendum.

Servirà una campagna straordinaria nei primi mesi dell'anno, in grado di coinvolgere tutti i cittadini, di dare loro le informazioni e gli elementi di conoscenza per fare sì che il giorno in cui saremo chiamati a votare, alle urne si rechi più del 50 per cento degli aventi diritto. Votando per un lavoro dignitoso, sicuro, stabile e tutelato. Prepariamoci, perché la sfida non sarà semplice. Ma a noi le sfide facili non sono mai piaciute! E proprio per questo, godiamoci i giorni e le festività, ricaricando le pile, trovando serenità e tranquillità con i nostri cari, per essere pronti a ricominciare nell'anno nuovo con quella determinazione che ci contraddistingue da ben più di un secolo.

A nome mio e di tutto lo Spi Cgil della Lombardia, auguri di Buone Feste e Buon 2025, nella speranza che l'anno nuovo possa portare, la pace in questo nostro disastroso mondo, giustizia sociale e tanta salute e gioia a voi e ai vostri cari.



Se non è patriarcato è **sessismo!**

ERICA ARDENTI
Responsabile Coordinamento donne Spi Cgil Lombardia

“Dobbiamo essere sentinelle sociali, stare attenti al comportamento di chi ci sta intorno e segnalare i comportamenti sbagliati, altrimenti ci rendiamo complici”, **Fabio Roia**, presidente del Tribunale di Milano, è stato netto intervenendo lo scorso 15 novembre al convegno **Denunciato! Facile a dirsi...** organizzato dal Coordinamento donne e dallo Spi Lombardia in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne. “La speranza – ha detto **Daniele Gazzoli**, segretario generale Spi Lombardia – è che queste iniziative possano essere poi utili a fare quel lavoro straordinario e quotidiano che facciamo sui territori con le reti, le associazioni e le istituzioni che si occupano di queste tematiche”. Gli stereotipi, la cultura sessista sono stati rimarcati più volte nel corso della mattinata come *humus* da cui nasce la violenza di genere, nonostante le vergognose dichiarazioni del ministro di Valditara durante la presentazione della Fondazione Cecchetti in parlamento lo scorso 18 novembre. Sempre Roia ha sottolineato come il contesto sociale condanni la violenza contro le donne solo a intermittenza mentre l'indignazione dovrebbe essere di tutti i giorni.

Il convegno è nato con l'idea affrontare il tema della difficoltà di denunciare da parte delle donne, Roia ha fornito i dati scaturiti dallo studio di 211 casi: solo nel 15 per cento dei casi le donne avevano denunciato, il 63 non ne aveva mai parlato con nessuno e solo un 2,5 per cento si era rivolta a un centro anti violenza. La legislazione che l'Italia ha è una delle migliori in Europa ma “sta a noi applicarla con competenza e conoscenza” e purtroppo questa non sempre c'è. “Ogni donna reagisce alla violenza come si sente, non esiste né si può scrivere un decalogo” per questo è importante la formazione. Un tasto toccato anche dalla commissaria **Silvia Terrana**, a capo del Nucleo tutela donne e minori della polizia locale di Milano: “le molestie, i vari tipi di violenza ancora oggi troppo spesso non vengono riconosciuti come reati e vengono relegati nella sfera affari di famiglia spesso anche da chi

porta un primo soccorso. Dovremmo sostituire la parola emergenza con urgenza: quello che siamo chiamati ad affrontare è un grave problema sociale”. Roia invita le donne a rivolgersi prima di tutto ai centri anti violenza: “li si crea un'alleanza, un patto segreto di anonimato. La denuncia è un atto sofferto conseguente, sempre una scelta autonoma”. Quello che ci raggiunge tramite i media è solo la punta di un iceberg, lo ha sottolineato la psicologa **Luciana Ceriani**, di Rete Rosa Cav di Saronno: “molto spesso dobbiamo ricostruire storie di reiterati abusi che le donne non hanno denunciato per proteggere lo stesso abusante perché è l'uomo che hanno amato o amano, perché è il padre dei loro figli, perché loro stesse vedono quanto vissuto solo tempo dopo quando cominciano a metabolizzare quanto accaduto. Le donne devono superare il senso di

colpa di non essere stata capace di sopportare, si domandano se d'ora in avanti saranno viste solo come *la vittima...*”.

I condannati per violenza sono nel 90 per cento dei casi uomini che, come ha sottolineato sempre Roia, non comprendono la gravità di quanto fatto, che faticano ad acquisire il senso di consapevolezza di aver commesso un crimine anche se scontano una condanna. E quel che preoccupa il presidente è che la violenza è agita sempre più da giovani: il 60 per cento tra i 18-41 anni, con un 6,3 per cento tra i 18 e i 21 anni.

E di violenza e molestie nella università ha parlato **Giulia Papandrea** di Udu portando i dati della ricerca promossa all'interno degli atenei italiani. Molestie che troppo spesso provengono da docenti piuttosto che assistenti, a conferma di quanto lo squilibrio di ruolo e di potere sia pericoloso per le donne. È stata **Tania Scacchetti**, segretaria generale Spi nazionale, a parlare del bisogno di un'assunzione di responsabilità di tutti e per il sindacato di un passo avanti: non solo tutela delle condizioni materiali della vita delle persone ma anche un'azione nei luoghi di lavoro volta a superare stereotipi, senza dimenticare la violenza che vivono le donne anziane che sono particolarmente fragili sia dal punto di vista economico che per lo stato di solitudine in cui molto spesso vivono.



*Spi Cgil Lombardia e la redazione di SpiInsieme vi augurano
BUONE FESTE e un SERENO ANNO NUOVO*



Ticket sanitari: Regione Lombardia deve riadeguare le **soglie di esenzione**

FEDERICA TRAPLETTI
Segreteria Spi Lombardia

Abbiamo parlato diverse volte di ticket sanitari, in particolar modo per quanto riguarda l'annoso problema delle migliaia di verbali di contestazione che altrettante famiglie lombarde si sono viste recapitare da parte delle Ats per uso improprio dell'esenzione.

Si tratta di un problema che sta tuttora mettendo in difficoltà numerose famiglie che in buona fede hanno utilizzato codici di esenzione ticket non sapendo di non averne più diritto e che si sono viste chiedere il pagamento



non solo del ticket dovuto, ma anche di ingenti sanzioni economiche.

Tuttavia c'è un altro aspetto che, se non affrontato, rischia di portare all'esclusione dal sistema delle esenzioni, tanti cittadini, pensionati e non, che ne avrebbero diritto per la loro condizione di vulnerabilità rimasta invariata o addirittura peggiorata a causa degli effetti inflazionistici sui redditi.

Forse non tutti sanno che le attuali soglie di esenzione regionale per reddito sono state definite tra i dieci e i vent'anni fa.

Si tratta delle esenzioni E05 - E12 - E14 - E30 e E40, che spettano a cittadini ultra sessantacinquenni, lavoratori disoccupati o cittadini affetti da patologie

croniche e che hanno come criterio di accesso una certa soglia di reddito. I numeri della Lombardia sono esorbitanti: secondi i dati contenuti nell'ultimo Piano Socio sanitario regionale, dei poco meno di dieci milioni di abitanti coperti dal Servizio sanitario regionale, al 1° gennaio del 2023 circa 2 milioni e 800 mila (oltre il 28 per cento) usufruiscono di esenzioni per patologia e 3 milioni e 900 mila (quasi il 40 per cento) per reddito.

Secondo i dati Istat, dal 2020 a oggi, i redditi hanno subito circa il 17 per cento di perdita del potere d'acquisto a causa degli effetti dell'inflazione, una perdita che nemmeno le recenti rivalutazioni delle pensioni e gli ultimi rinnovi dei contratti nazionali sono riusciti a recuperare.

Eppure, dall'inizio dell'anno, numerosi

cittadini si ritrovano a dover pagare i ticket sanitari perché hanno superato le soglie di reddito fissate da vecchie leggi nazionali e regionali che non rispecchiano più la condizione economica in cui continuano a trovarsi fasce sempre più ampie di famiglie in difficoltà.

È necessario che Regione Lombardia intervenga legislativamente, adeguando le soglie all'andamento inflattivo. Solo in questo modo sarà possibile mantenere un accesso equo alle prestazioni specialistiche ambulatoriali e ai farmaci.

Le organizzazioni sindacali confederali, insieme alle categorie dei pensionati intendono affrontare unitariamente questo problema nel prossimo incontro con l'assessorato al Welfare di Regione Lombardia, fissato per l'inizio di Dicembre.

Al via il progetto **Riusiamoli!**

SERGIO POMARI
Segreteria Spi Cgil Lombardia

È grazie alla legge di Pio La Torre del 1982 e i miglioramenti introdotti con la legge 109/1996, se oggi possiamo parlare del riuso *sociale* dei beni confiscati alle mafie. La Torre capì l'importanza di colpire al cuore la criminalità attraverso la confisca del patrimonio, aggiungendo la riassegnazione dei beni alla collettività, e il loro utilizzo a fini sociali. Il vero valore sta proprio nel riconsegnare il mal tolto e potenziare le opportunità di sviluppo del territorio



sotto forma di servizi, lavoro attività di incontro e socializzazione.

Registriamo purtroppo, come nel dibattito sta entrando, con molta

superficialità l'ipotesi di rivedere tali misure, spesso si riaffaccia

l'idea della vendita dei beni o della rivisitazione della loro destinazione.

La decisione del governo di cancellare lo stanziamento di trecento milioni previsti dal Pnnr, non può che rafforzare le nostre fondate preoccupazioni di un disimpegno nel contrasto

alla criminalità.

Noi per quattro attiene la nostra azione, non possiamo sottrarci dall'impegno, attraverso azioni concrete, di poter

utilizzare i propositi della legge e formulare proposte concrete sul riutilizzo sociale del patrimonio immobiliare sequestrato.

Da qui nasce l'idea dello Spi di promuovere il progetto *Riusiamoli!*, un piano di lavoro che prevede il riuso sociale dei beni confiscati, come opportunità per la creazione di residenze per studenti universitari fuori sede, e la realizzazione di spazi pubblici gratuiti di aggregazione.

Questo progetto è promosso da Cgil, Spi, Libera, Rete degli studenti medi e Unione degli universitari.

Il progetto prevede una fase di sperimentale in cinque città universitarie, per la Lombardia è stato deciso che sarà Milano.

In questi giorni inizieremo a definire gli obiettivi concreti per poi attivare tavoli

di confronto con le istituzioni locali per individuare gli spazi e costruire percorsi di progettazione partecipata, incontrare le istituzioni regionali che si occupano di diritto allo studio, definire linee guida utili all'essere replicabili in altre città.

Un progetto ambizioso? La risposta che mi son dato è sì! Noi però, a questa sfida non possiamo sottrarci, noi abbiamo il dovere di affrontare con gli altri soggetti del progetto, l'idea di costruire risposte ai tanti problemi che soprattutto i giovani devono affrontare. Se vogliamo ricostruire un patto intergenerazionale, non possiamo non restare al fianco di chi affronta quotidianamente molte ingiustizie, lottare assieme per migliorare le condizioni generali è un impegno a cui non possiamo sottrarci.

“La **Resistenza** è storia di **ragazzi**”

Sono state nove le quinte dei licei Gandini e Verri che il 12 novembre scorso a Lodi hanno incontrato lo storico Carlo Greppi. Due ore di confronto, di dibattito molto intense che i giovani presenti hanno mostrato di gradire tanto che alla fine un nutrito gruppo si è avvicinato a Greppi ponendogli domande a raffica! L'idea di questo incontro era nata lo scorso maggio prendendo spunto da *I pirati della montagna* in cui Greppi

racconta la Resistenza come fosse un'avventura vista attraverso gli occhi di un tredicenne, introducendo allo stesso tempo un tema spesso sconosciuto anche agli adulti, ovvero il carattere internazionale della Resistenza in Italia, ma non solo. Spi Lombardia, attraverso il coordinamento Memoria, ha coinvolto questi istituti avvalendosi alla collaborazione di Ivano Mariconti, insegnante di religione presso il liceo Gandini, che già più volte ha partecipato

all'iniziativa *In treno per la Memoria* di Cgil, Cisl e Uil Lombardia.

“Ci è piaciuta l'idea che i ragazzi incontrassero un giovane che parla di storia - ha detto a margine dell'iniziativa Mariconti - per trattare un periodo che nel loro programma non hanno ancora affrontato ma che è fondamentale per riflettere sulla democrazia nel nostro paese”.

E se la lettura del libro è stata il pretesto per iniziare, le domande, una volta

rotto il classico imbarazzo iniziale, sono fioccate e ben presto sono arrivate al rapporto tra quanto accaduto ieri e quanto sta accadendo oggi. Del resto Greppi, che di incontri con studenti e studentesse ha grande esperienza, sostiene che la “la storia della Resistenza può appassionare i ragazzi se ci ricordiamo che è una storia di giovani”, ed è stata questa la chiave interpretativa scelta anche a Lodi.



Università e formazione: pubblicati i **bandi a sostegno**

CLAUDIO TOSI

Dipartimento Previdenza, fondi integrativi, progetti continuità iscrizione Spi Cgil Lombardia

Nei mesi scorsi il Fondo credito dei dipendenti e pensionati pubblici ha pubblicato i bandi relativi al sostegno per istruzione universitaria, formazione e delle borse di studio.

Il Bando di ottobre scorso riguardava l'assegnazione di borse di studio per il conseguimento del titolo di studio relativo al ciclo scolastico della scuola secondaria di primo e di secondo grado e per la promozione alle classi successive nella scuola secondaria di secondo grado.

I **titolari** del diritto sono gli iscritti (in servizio e pensionati) alla Gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali. I **beneficiari** sono lo studente figlio o orfano del titolare del diritto e il giovane regolarmente affidato, equiparato al figlio.

In totale il numero delle borse di studio del ciclo scolastico delle scuole secondarie di primo e secondo grado

sono state 11.800, l'importo assegnato era di 1.300 euro per il conseguimento del titolo di studio di scuola secondaria di secondo grado, di 800 euro per i primi quattro anni della scuola secondaria di secondo grado (licei, istituti tecnici, istituti magistrali, istituti professionali, conservatori) e di 750 euro per l'ultimo anno della scuola secondaria di primo grado con conseguimento del relativo titolo di studio.

Vi ricordo che, ogni anno nel mese di dicembre, il Fondo pubblica anche i bandi che riguardano le borse di studio per i corsi all'università relativi ai primi tre anni di corso e agli anni della Magistrale per migliaia di posti e un valore pari a 2.000 euro per ogni borsa di studio. Sempre nel mese di ottobre è uscito il bando di concorso del 2025/26 (Programma Itaca) per l'assegnazione di borse di studio per i soggiorni scolastici all'estero.

Il bando di concorso è finalizzato a offrire a studenti della scuola secondaria di secondo grado un percorso di mobilità internazionale, per la frequenza di un intero anno scolastico, o parte di esso, presso scuole straniere, localizzate

all'estero. Il Fondo eroga, in favore dell'avente diritto, una borsa di studio a totale o parziale copertura del costo di un soggiorno scolastico all'estero.

In questo caso le borse da assegnare sono 1500 in favore di studenti di scuole secondarie di secondo grado, finalizzate a consentire la frequenza, durante l'anno scolastico 2025/2026, di un periodo di studi all'estero, per un valore pari a 12.000 euro per i corsi in Europa e 15.000 euro nei Paesi extra europei. Lo Spi Cgil Lombardia segue puntualmente l'invio dei bandi pubblicati nel sito dell'Inps sulle diverse tematiche che riguardano i prestiti annuali e biennali, i prestiti quinquennali e decennali con cessione del quinto della retribuzione o della pensione, mutui ipotecari a tassi agevolati, sostegno per istruzione universitaria e formazione, soggiorni estivi in Italia e all'estero per familiari, le borse di studio, l'assistenza domiciliare e il ricovero presso idonee strutture esterne di ospiti divenuti non autosufficienti.

È importante diffondere l'informazione e sostenere i pensionati alla partecipazione per l'esercizio di tali servizi che

consentono agli aderenti al fondo di risparmiare in alcune situazioni, anche con il sostegno totale sulle diverse tematiche trattate.

Vi ricordo che la Partecipazione ai bandi gestiti dal fondo avviene esclusivamente in via telematica sul portale dell'Inps utilizzando il servizio **Domande welfare in un click**.

Il fondo credito attualmente dispone di molti milioni di euro e gestisce ogni anno circa cinquanta servizi, risorse che sono alimentate esclusivamente dai contributi versati dai dipendenti pubblici e dai pensionati.

Infine, **la decisione unilaterale dell'Inps di non finanziare più l'anticipo del Tfs/Tfr dei pubblici dipendenti**, costretti ad attendere

tempi lunghissimi per ottenere la propria liquidazione: dai 24/27 mesi per chi va in pensione con l'anticipata, fino a oltre 60 mesi per le uscite flessibili come quota 103, pensioni in cumulo etc.

Ci interroga su chi deve decidere come spendere queste risorse alimentate solo attraverso i contributi dei lavoratori e dei pensionati pubblici.



FISCO GIUSI DANELLI Caaf Lombardia

Imu, Isee e... siete in regola?

Sta per concludersi il periodo d'imposta che quest'anno ha presentato alcune novità, in particolare in tema di scadenze e adempimenti. Come noto, dopo due proroghe, il termine per la presentazione del modello Redditi è stato fissato al 31/10/2024. Da tale data decorre il termine di 90 giorni di cui dispongono eventuali contribuenti ritardatari per presentare, tardivamente ma validamente, il proprio modello redditi (entro il 29 gennaio 2025).

È anche tempo di **Imu**. Il 16 dicembre prossimo venturo scadrà il pagamento della seconda rata dell'Imu dovuta per l'anno 2024.

Il modello F24 deve essere pagato presso gli sportelli bancari e postali o attraverso i servizi di home banking. Nel caso in cui il contribuente effettui il versamento utilizzando crediti in compensazione (per esempio compensando il credito Irpef con il debito Imu) deve obbligatoriamente trasmettere

il modello F24 telematicamente attraverso il canale Entratel dell'Agenzia delle entrate oppure deve rivolgersi ad un intermediario fiscale, come il Caaf, affinché provveda.

Ai contribuenti che si sono avvalsi del servizio Imu del Caaf Cgil Lombardia il modello F24 per il pagamento del saldo Imu 2024 è stato consegnato insieme a quello per il pagamento dell'acconto. Solo nel caso in cui per il contribuente siano intervenute, successivamente alla consegna dei modelli F24, variazioni della situazione degli immobili che incidono sulla determinazione dell'imposta (per esempio sono stati effettuati acquisti o vendite, o un immobile a disposizione è divenuto abitazione principale ecc...), il contribuente dovrà richiedere al Caaf il ricalcolo del saldo dovuto.

Lasciando il fisco e venendo alle attività che il Caaf svolge in convenzione con l'Inps, si ricorda che il 31 dicembre 2024 scade il termine di validità

dell'attestazione **Isee** rilasciata nel 2024. I cittadini interessati al rinnovo dell'attestazione Isee per il 2025 possono richiedere al CAAF CGIL LOMBARDIA l'elaborazione della nuova DSU fissando già da oggi l'appuntamento presso una delle sedi presenti sul territorio.

È in corso inoltre l'annuale campagna **RED**. In linea generale il contribuente che presenta il modello 730 o Redditi non deve presentare il modello RED, ma vi è comunque tenuto se possiede altri redditi che non si dichiarano nel 730 e che sono rilevanti per particolari prestazioni previdenziali.

A partire da gennaio 2025 i pensionati che, essendovi obbligati, non hanno presentato il modello RED nel corso del 2023, riceveranno dall'Inps il sollecito RED al quale dovranno rispondere entro la fine di febbraio 2025 per evitare la trattenuta degli importi della pensione relativi alle prestazioni collegate al reddito.

Da ultimo informiamo i lettori che il Caaf Cgil Lombardia Srl cerca personale da inserire nei propri corsi di formazione per operatore fiscale. Il corso della durata di 120 ore è completamente gratuito. Possono partecipare inoccupati e/o disoccupati in possesso di diploma di istruzione secondaria o titolo superiore, che abbiano una buona conoscenza nell'uso del computer e disponibilità di spostamento all'interno della provincia. Il superamento del corso potrà permettere l'accesso all'assunzione con contratto a tempo determinato di tipo stagionale presso gli Uffici del Caaf. Chi fosse interessato può inoltrare il proprio curriculum, corredato di autorizzazione al trattamento dei propri dati sensibili ai sensi dell'art. 13 del Regolamento Europeo Privacy 2016/679, nello Spazio **Lavora con Noi** contenuto nell'home page del sito www.assistenza fiscale.info del Caaf Cgil Lombardia.



EUROPA LIVIO MELGARI Spi Cgil Lombardia

Chi **sciopera** di più in Europa?

Vale sempre la pena ricordare che lo sciopero è la principale forma di lotta che hanno disposizione i lavoratori per far valere le loro richieste e che, pur affondando le sue radici nella storia, è con la rivoluzione industriale dell'800 che si afferma in tutta Europa. Come non bisogna mai dimenticare che la conquista di questo diritto è stata fin dall'inizio accompagnata dalla repressione padronale più feroce e che molte furono le vittime tra gli scioperanti.

C'è voluto tutto il '900 perché lo sciopero andasse affermandosi come un diritto inalienabile dei lavoratori e

dei loro sindacati.

Oggi lo sciopero è una forma di protesta largamente diffusa in tutta Europa, basti pensare alla recente lunghissima lotta in Francia sulla riforma del sistema pensionistico, o all'altrettanto lunga mobilitazione dei dipendenti delle ferrovie e del sistema sanitario inglese, tornati a scioperare dopo più di un secolo.

Ma quali sono in Europa i Paesi che più ricorrono a questa forma di protesta? La risposta a questa domanda ha cercato di darla l'Istituto sindacale europeo prendendo in considerazione i giorni non lavorati negli ultimi decenni,

cioè in un periodo sufficientemente lungo per essere valutato, essendo dati che possono variare sensibilmente da anno in anno.

Tra il 2000 e il 2009 la media annuale più alta di giorni non lavorati per agitazioni, calcolata su mille dipendenti, è quella della Spagna con 153 giorni; al secondo posto figura la Francia con 127 giorni, mentre l'Italia si attesta sugli 88 giorni. Nel decennio successivo, tra il 2010 e il 2019 è Cipro a conquistarsi il primo posto con 275 giorni di sciopero all'anno, sempre ogni mille dipendenti. Negli anni venti di questo secolo è la Francia ad aggiudicarsi il primato con 79

giorni, seguita dal Belgio con 57 giorni. Alzando ulteriormente lo sguardo su un periodo ancora più ampio, tra il 1990 e il 2018 si può riscontrare che negli anni '90 era ancora la Spagna a guidare la classifica con 309 giorni, seguita dalla Turchia con 223, poi la Danimarca con 169, la Finlandia con 168 e quindi l'Italia con 156.

Ma, nella tendenza generale e costante di un calo degli scioperi nel corso del tempo, nel 2018 la Spagna era scesa a 76 giorni, la Turchia addirittura a 10 e l'Italia a 42, a conferma di come il diritto allo sciopero e la sua evoluzione sia parte integrante della storia di ogni Paese.

Area benessere: per il 2024 un bilancio **più che positivo!**

Fine anno vuol dire anche tempo di bilanci. Con **Pinuccia Cogliardi**, segreteria Spi Lombardia, guardiamo a quanto fatto dall'area benessere anche attraverso i suoi progetti di inclusione.

Un 2024 importante per l'area benessere le cui attività sono sempre di più e anche gli anziani e le anziane coinvolte crescono, lo dimostra il fatto che sempre più territori si dedicano al progetto di coesione sociale stringendo rapporti con diverse associazioni di persone diversamente abili che vengono poi attivamente coinvolte in svariate iniziative. Cosa c'è alla base di questo bilancio positivo?

Confermo l'adesione sempre più importante alle iniziative dell'area benessere, ma quello che voglio sottolineare è che questa crescita è legata a ciò che caratterizza le nostre proposte che non si limitano a essere occasioni di svago ma, al contrario, sono una risposta ai problemi legati all'invecchiamento della popolazione. Rappresentano uno strumento di prevenzione e hanno un ruolo sociale di contrasto all'emarginazione attraverso occasioni di aggregazione e di condivisione. Numerose indagini, anche fatte dallo Spi Lombardia con istituti di ricerca, confermano che la noia e la solitudine rappresentano un problema per molti anziani.

Attraverso sollecitazioni di carattere differente, per coinvolgere persone con interessi differenti lanciamo la nostra

provocazione: uscire di casa e mettersi in gioco.

In crescita anche le nostre iniziative di inclusione sociale rivolte al mondo della disabilità e alle Rsa. Sono sempre più numerosi gli eventi che realizziamo all'interno di queste strutture e li incrociamo il loro sorriso e la loro espressione di benessere. Un benessere che si rispecchia nei nostri volti che esprimono la soddisfazione di chi sente di fare la cosa giusta.

In ottobre si è tenuta la crociera con cui si sono festeggiati i trent'anni dei Giochi di Liberetà, è stata occasione d'incontro anche con persone non iscritte allo Spi?

Siamo rimasti positivamente colpiti dal numero di adesioni alla crociera: quasi novecento in tempi brevi. Questo ci ha portato a chiudere prima di quanto immaginavamo le iscrizioni per non superare il numero previsto e possiamo dire di aver avuto la conferma che la

scelta di ripetere l'esperienza della crociera - ne avevamo realizzato una per i 25 anni dei Giochi di Liberetà - è stata accolta molto bene anche in questa occasione. Del resto anche nel 2019 aveva riscosso un grande successo e in molti ci avevano chiesto di ripetere l'esperienza.

Una storia, quella dei nostri Giochi, che nasce nel 1994 dall'intuizione dell'allora segretario generale Sergio Veneziani e di Carlo Poggi. Da allora se ne è fatta di strada, ma l'obiettivo rimane lo stesso: dare una risposta al bisogno di socializzazione crescente, soprattutto fra gli over 65. Una storia tutta lombarda di cui andare fieri.

La crociera è andata bene grazie anche al lavoro della preziosa squadra dello Spi regionale oltre che per l'impegno dei responsabili dei territori e del responsabile regionale. La soddisfazione dei partecipanti lo ha confermato e l'organizzazione è stata riconosciuta e apprezzata. Alcuni non iscritti allo Spi, che erano con noi, ci hanno fatto complimenti e anche questo, oltre naturalmente al prendere la tessera

del nostro sindacato, aiuta a essere protagonisti riconosciuti e apprezzati nel territorio.

Durante la navigazione, inoltre ho incontrato diverse persone, prevalentemente donne, che ci hanno ringraziato e mi hanno detto che senza la nostra sollecitazione mai avrebbero trovato il coraggio di partecipare a una crociera che comunque desideravano, ma in autonomia sarebbe rimasto un sogno che non avrebbero realizzato.

I Giochi di Liberetà si sono conclusi con le premiazioni dei concorsi culturali, come è nata l'idea di tenerli nella cornice di Villa Litta? È una strada che si continuerà a percorrere?

Sì, ritengo che realizzare le finali regionali dei concorsi artistici - Poesia, Racconti, Pittura e Fotografia - nella cornice di Villa Litta abbia un significato e che nei prossimi anni sia importante continuare con altre scelte simili.

È una scelta che è anche un riconoscimento a quelle realtà che hanno investito sulla tutela del patrimonio storico/culturale di cui è ricca l'Italia e la stessa Lombardia. Un patrimonio che purtroppo in troppe occasioni viene abbandonato al degrado e non solo per incuria, ma per mancanza di finanziamenti.

Quello di Villa Litta è un esempio virtuoso di come una amministrazione ha saputo valorizzare al meglio una ricchezza del proprio territorio, obiettivo che si realizza anche grazie all'importante ruolo che svolge il volontariato; sono infatti 150 i soci dell'associazione Amici di Villa Litta che si occupano della gestione del fantastico parco e del ninfeo.



Da sinistra Daniele Longo, Pietro Giudice, Tobia Sertori, Debora Mancini, Enrico Ernst, Pinuccia Cogliardi

Il Canton Ticino nella Resistenza

LIVIO MELGARI
Spi Cgil Lombardia

Affonda nei secoli e nella memoria del tempo la storia del nostro Paese e del Canton Ticino, non a caso chiamato anche Svizzera italiana.

Una terra accogliente che grazie alla sua neutralità ha rappresentato nel tempo un luogo sicuro come pochi altri lungo i confini delle Alpi e che, già nell'800, offriva rifugio a molti patrioti lombardi ricercati dall'esercito austriaco. Ma è nella stretta del nazismo a nord e del fascismo a sud che la Svizzera e il Canton Ticino in particolare, rappresentano negli anni della seconda guerra mondiale una via di fuga e un rifugio sicuro per esuli, profughi, soldati sbandati e partigiani braccati dalle SS e dalle camice nere.

Temi con i quali lo storico Toni Ricciardi, eletto deputato all'estero nel parlamento italiano, ha introdotto il convegno dedicato al ruolo di questi territori nella Resistenza italiana, promosso dalla lega Spi-Cgil del Canton Ticino e Moesa il 9 novembre scorso a Bellinzona. La giornata, dedicata all'80° della

Resistenza, era iniziata con la deposizione di un cesto di fiori al monumento dei caduti, trovando poi nel convegno la sua espressione più compiuta nei saluti del sindaco socialista Mario Branda, del segretario nazionale dello Spi, Stefano Landini, e della presidente del sindacato confederale svizzero Unia, Vania Alleva.

Tra gli interventi che hanno arricchito il dibattito particolarmente significativi quelli della segretaria generale dello Spi-Cgil di Como Marinella Magnoni, del segretario generale dello Spi-Cgil di Varese Giacomo Licata e di Maurizio Parma della lega Canton Ticino Moesa. Di grande attualità il contributo della vicepresidente dell'Anpi nazionale Susanna Florio che si è soffermata su

quattro parole: i confini, la Resistenza, il lavoro, l'Europa. La Resistenza italiana fu poi caratterizzata anche da quel fiume di profughi che cercarono asilo, tra cui diecimila soldati italiani che si rifiutarono di servire la Repubblica di Salò, facendo del Canton Ticino un punto nevralgico anche per lo scambio delle informazioni, con il contributo dei contrabbandieri che conoscevano ogni sentiero di montagna.

Ed è ancora in Svizzera che nasce la rete dei Federalisti Europei, con Ernesto Rossi e Altiero Spinelli reduci dall'esilio nell'Isola di Ventotene, mentre ancora oggi in Canton Ticino le già 80mila presenze italiane sono in costante crescita (più 4 per cento nel 2023), a cui si aggiungono le migliaia di frontalieri che ogni giorno varcano il confine per lavoro.

Chiudendo i lavori il segretario generale dello Spi-Cgil Lombardia Daniele Gazzoli ha ricordato come proprio in questo periodo che ci chiama alla mobilitazione contro ingiustizie che colpiscono anche la nostra emigrazione, sia un impegno costante del sindacato dei pensionati lombardi conservare e valorizzare la memoria di questi eventi.



SPIinsieme

Direttore responsabile
ERICA ARDENTI

Redazioni locali:
Stefano Barbusca, Romano Bonifacci,
Silvia Cerri, Marina Marzoli, Simona
Cremonini, Alessandra Del Barba, Lilia
Domenighini, Angioletta La Monica,
Oriella Riccardi, Barbara Sciacovelli,
Luigia Valsecchi, Daniela Saresani.

Editore:
Mimosa srl uninominale
Presidente Pietro Giudice
Via Palmanova, 24 - 20132 Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 75 del 27/01/1999

Sped. in abbonamento postale 45%
comma 2 art. 20b legge 662/96
Filiale di Milano

Euro 2,00
Abbonamento annuale euro 10,32
Abbonamenti tel. 022885831

Prestampa digitale, stampa, confezione:
CISCRA spa - Via San Michele, 36
45020 Villanova del Ghebbo (RO)

Progetto grafico e impaginazione:
Luciano Beretta - Besana in Brianza (MB)



carta priva di cloro elementare

La vera emergenza, quella abitativa, ci rende tutti più poveri

DON ANDREA DEL GIORGIO

Periodicamente i media locali sono occupati da articoli, fotografie e post che evidenziano la presenza a Sondrio di persone senza fissa dimora. Spesso sottolineano, di tale presenza, i risvolti problematici legati al decoro urbano e alla percezione di sicurezza degli altri abitanti della città. Dando legittimamente voce alle preoccupazioni di molti e informando dentro i legittimi confini del diritto di cronaca. In qualche caso, però, hanno privilegiato la fotografia o la descrizione a effetto di giacigli e sporcizia rispetto a una cronaca attenta a dare le dimensioni del fenomeno in tutti i suoi risvolti e all'approfondimento delle problematiche. Infatti questo fenomeno di marginalità grave, complesso per la varietà delle storie delle persone coinvolte e per l'ampiezza delle problematiche da affrontare, e sicuramente da non sottovalutare, è comunque numericamente limitato: si tratta di una quindicina di persone "stanziali" più altrettanti "di passaggio". Molti sono stati gli interventi del volontariato, del terzo settore e delle istituzioni che si sono occupati dei



vari aspetti del problema, risolvendolo parzialmente con progetti sociali e caritativi e coinvolgendo molti cittadini. Altre prese di posizione o interventi che tendevano a ridurre il fenomeno a problema di decoro urbano hanno, invece, solo spostato il problema in altri luoghi, come polvere da nascondere sotto il tappeto. L'illusione di liberarsi di queste persone come scarti indesiderati ed estranei alla città è poco razionale e non risolutiva. Inoltre se si smette di considerarli una specie di invasori giunti da chissà dove, con lo scopo di inquietare il nostro piccolo mondo ideale e sempre uguale con la loro presen-

za disturbante, si può avere qualche sorpresa nella nostra visione della realtà. Queste persone sono parte di un sistema sociale valtellinese in mutamento. La loro condizione così pubblica ed evidente, pur estrema in drammaticità e molto particolare per cause e condizioni rispetto ad altre, rappresenta un segno rivelatore di alcune contraddizioni che stanno crescendo nei nostri territori. Infatti il problema abitativo sta diventando sempre più una emergenza nella nostra provincia in molti modi e per molte fasce della popolazione. Infatti c'è un crescente bisogno di abitazioni, sia nella modalità del cosiddetto *housing*

sociale sia nella scarsa disponibilità di appartamenti in affitto per giovani famiglie o per singoli lavoratori. Difficile trovare casa per chi è povero, difficilissimo per chi è povero e straniero, pressoché impossibile per chi è povero, straniero e di origine africana. Così come sta diventando davvero un'impresa, ad esempio per i lavoratori della scuola, trovare un appartamento in affitto non solo nelle cittadine a vocazione turistica, ma anche nei paesi limitrofi, dove è più conveniente trasformare ogni spazio in B&B. Ciò sembra surreale se si considerano i numeri che ha la provincia in tema di patrimonio immobiliare:

Sondrio è la prima provincia italiana per alloggi non occupati in modo permanente, con il 56 per cento di case vuote, pari a 100.765 su un totale di 179.511 abitazioni (indagine Openpolis sulla base dei dati Istat 2021). Molte di queste sono seconde case usate per la villeggiatura (anche le tradizionali baite), ma molte altre sono semplicemente vuote e inutilizzate. Spesso per paura di una burocrazia che rende poco conveniente affittare e dà poche garanzie. In alcuni casi per una chiusura egoistica o una multiproprietà litigiosa che paralizza qualunque disponibilità. Così i "senza casa" rischiamo di diventare, in modi diversi, tutti: i nostri giovani costretti a far famiglia altrove e i lavoratori che vengono da fuori a garantire alcuni servizi fondamentali nei territori, che in maniera simile a quanto accade nei luoghi ad alta incidenza di *overtourism*, possono rischiare, in un futuro non molto distante, di ritrovarsi buttati fuori da un mercato immobiliare "drogato". Le tante famiglie di lavoratori, tanto ricercati in molti settori ma che, pur forniti di posto di lavoro non riescono a trovare casa. I proprietari di case che non riescono o non vogliono affittare, che le vedono deperire inutilizzate.

Un altro autunno da **incubo** per chi viaggia in **treno**

STEFANO ALBERTI
Spi Sondrio

Itardidi non fanno più notizia, le corse cancellate neanche. Purtroppo possiamo dire che sulla linea ferroviaria Milano-Tirano va sempre peggio. Ne parliamo con il compagno della Filt **Egidio Sertori**, lavoratore del settore e componente della segreteria di categoria.

Egidio, puoi aiutarci a capire quali sono le ragioni di questi problemi?

Una ragione è data dal fatto che la linea Tirano-Lecco (107 chilometri) e la Colico-Chiavenna (di 27 chilometri) sono a binario unico. Inopinatamente la prima è stata riempita di treni, ovvero è satura di corse dalle 7 alle 22, non ne potrebbero circolare di più. Questo fatto apparentemente splendido per i viaggiatori, impedisce oggettivamente di apparire le situazioni di crisi che giocoforza di verificano durante una giornata di circolazione dei treni. Mi riferisco ai problemi ai treni stessi, intemperanze e diverbi dei viaggiatori con il personale che spesso deve chiamare o le forze dell'ordine. A questi si aggiungono i problemi ai passaggi a livello e altri incidenti come gli investimenti.



Come valuti la situazione degli impianti?

Per quanto riguarda l'impiantistica, ovvero l'attrezzatura tecnologica che permette di gestire la circolazione della linea in remoto dalla centrale di Milano Greco Pirelli, devo sottolineare che è un argomento estremamente delicato. Emergono due critiche severe nei confronti di Rfi: una riguarda le apparecchiature tecnologiche che sono spesso non all'altezza della situazione, l'altra gli operatori che spesso non sono adeguatamente professionalizzati. Come sindacato abbiamo più volte richiesto a Rfi di lasciare una squadra specifica dedicata alla linea Tirano-Chiavenna-Colico-Lecco, in modo tale che prenda a cuore ogni suo specifico aspetto.

Il sindacato ha proposto

delle soluzioni?

Come sindacato abbiamo sempre svolto un lavoro propeudico e incalzante, su tutta la linea del prodotto treno. Purtroppo negli ultimi anni sia per un nostro indebolimento - siamo sempre di meno - sia per un irrigidimento aziendale le nostre proposte vengono snobbate. Vorrei ricordare che nel 1985, punto storico di massima occupazione nel settore, in provincia lavoravano 550 ferrovieri, adesso sono 112. **I lavori programmati in vista delle Olimpiadi invernali 2026 comporteranno dei reali benefici? Sarebbe stato possibile fare di meglio?** I lavori intrapresi giocoforza apporteranno dei benefici, non aspettiamoci niente di eccezionale, comunque senz'altro dei miglioramenti ci

saranno.

La linea Lecco-Colico è quasi tutta in galleria: come valuta la situazione sul piano della sicurezza?

Come accennavo, fare una galleria nuova da Lecco a Colico non è nell'ordine della spesa possibile, in un Paese che viaggia con un debito pubblico di 3.000 miliardi. Per la sicurezza, gli odierni 40 chilometri tra Colico e Lecco sono metà in galleria e metà scoperti e ovviamente quelli scoperti sono più a rischio frane di quelli in galleria.

Spesso i lavoratori di Trenord e Rfi sono bersaglio delle lamentele degli utenti. Voi come vivete questa situazione?

Purtroppo è un dato di fatto, tuttavia non essendo nella giungla, il personale sa gesti-

re il rapporto con la clientela e i casi di aggressione sono veramente sporadici, da noi per fortuna non ne sono quasi mai avvenuti.

Questa situazione colpisce molte fasce di utenti, ma soprattutto quelle deboli, come studenti, pensionati, persone che non hanno o non vogliono usare l'auto. **Posiamo affermare che la situazione del trasporto ferroviario è fonte di ulteriori disuguaglianze sociali?**

Sicuramente, anche perché il treno non è più un mezzo economico. Tant'è che visto il perdurare della sistematicità dei ritardi molti, soprattutto studenti universitari, si sono organizzati autonomamente con le auto private.

Cosa dobbiamo aspettarci per il futuro?

Il futuro ovviamente dipende dalle scelte che verranno fatte. Un rilancio serio del trasporto su ferro in provincia è possibile se i cittadini valtellinesi e valchiavennaschi sapranno esprimere forti istanze di rivendicazione che sappiano mettere nella giusta misura la necessità di esulare la cittadinanza dallo spettro dell'isolamento con un modulo di trasporto rispettoso dell'ambiente e ovviamente, in simbiosi, garantire un flusso turistico all'altezza della modernità green.

Nel 2025 il **primo Pride** in Valtellina

MARTINA MOZZI
Direttrice Inca Sondrio

Valtellina Arcobaleno, gruppo Lgbtqia+ che ha iniziato da mesi a operare sul territorio, lancia la proposta di portare il Pride in provincia di Sondrio. Sicuramente un evento storico per la provincia che mira a celebrare e valorizzare la diversità e la libertà di espressione e la salvaguardia dei diritti di ogni persona. Il Pride da anni è la manifestazione dei diritti delle comunità Lgbtqia+, che si va diffondendo in tante province e che non c'è mai stato nella nostra Sondrio. Allo

stesso tempo il Pride sta diventando lo spazio dove far valere e ricordare i diritti di tutte e tutti, delle minoranze e di chi spesso viene dimenticata o dimenticato.

La Cgil di Sondrio, da sempre in prima linea nelle battaglie antidiscriminatorie, è al fianco dell'associazione Valtellina Arcobaleno, nell'aderire, sostenere e partecipare al Pride 2025 che si terrà nella provincia di Sondrio.

Faremo proprie le rivendicazioni che emergeranno dalla manifestazione che, se da un lato rappresentano un momento di affermazione dell'orgoglio di essere se stessi, dall'altro sono importantissime occasioni

per pretendere i conseguenti diritti. Sarà sicuramente un momento per mettere in connessione i diritti della persona con i diritti sociali e per chiedere a gran voce rispetto e inclusione, senza scivolare in pregiudizi e luoghi comuni.

La Cgil di Sondrio sosterrà l'iniziativa di Valtellina Arcobaleno per portare il Pride per le vie del capoluogo valtellinese, per rompere luoghi comuni e pregiudizi, per dare visibilità a tutte le persone che per troppo tempo hanno dovuto nascondere se stesse, la propria esistenza ed i propri affetti.

Quello che si chiede con il Pride sono norme che non discriminino le persone in

base all'identità di genere e all'orientamento sessuale. A chi domanda se è ancora necessario il Pride, rispondiamo che oggi lo è più che mai. Tuttora ci sono Stati dove si viene condannati a morte o si finisce in carcere per via del proprio orientamento sessuale o per l'identità di genere. Senza arrivare a tanto, ci sono Paesi, incluso il nostro, in cui i diritti sono costantemente negati e si osserva una minaccia per la qualità della vita democratica. Il valore della persona in quanto tale non può prescindere dal riconoscimento dei suoi diritti che non possono essere taciuti o limitati. Ogni persona ha un valore e ogni storia e

vita deve essere conosciuta, riconosciuta e rispettata. Il Pride che vogliamo realizzare sarà un momento di unione e partecipazione, una manifestazione che si propone di riflettere il vissuto delle persone del territorio per dare una nuova visione di una Valtellina in cui ogni persona possa sentirsi rappresentata.

Le sedi della Cgil della provincia di Sondrio sono a disposizione per informazioni e aggiornamenti. Per ulteriori informazioni è possibile contattare Valtellina Arcobaleno ai seguenti recapiti: info@valtellinarcobaleno.it, +39 340.7949297 (presidente Mauro Lucchini), www.valtellinarcobaleno.it.



LIBRI AL FEMMINILE

A cura di CARLA BONGIO

La piccola comunista che non sorrideva mai

di Lola Lafon
ed. Bompiani



“.....Quello che Béla cerca è qualcosa di sempre più impreciso e di sempre più introvabile. Almeno sino alla fine di quella mattinata nel cortile della scuola elementare di Onesti. Alcuni anni dopo Béla perfezionerà il racconto del loro incontro, che inizierà sempre con

queste parole: “L’ho saputo appena l’ho vista”. Potrebbe aggiungere che, appena l’ha vista, lei gli è scappata, è scomparsa. Lei, quella bruna, un giovedì mattina, nel cortile, effettua una ruota di grande eleganza su un muretto. Porta delle trecce...”

Questo inciso è tratto dal libro *La piccola comunista che non sorrideva mai* scritto da Lola Falon e pubblicato da Bompiani. Narra del primo incontro di Nadia e Béla che segnerà l’inizio di una carriera sportiva gloriosa e di una vita difficile. Nadia non è altro che la grande Nadia Comaneci, nata il 16 novembre 1961, e Béla Karolyi è il suo allenatore che con la moglie Marta gestisce una scuola sperimentale di ginnastica femminile a Onesti, piccola città della Romania. Béla visita tutte le scuole elementari della zona alla ricerca di bimbe da allenare per la ginnastica che abbiano, a suo avviso, grandi

potenzialità e possibilità di grandi risultati. A tutte quelle che individua nei colloqui che farà domanderà “Credi che sia possibile, per una bambina, volare?” La bruna con le trecce rispose “sì” e sua madre, come tutte le madri, non vede l’ora che la sua pargola sfoghi la sua esuberante energia in una qualsivoglia attività sportiva. Non immaginava certo quello che sarebbe successo, certamente i successi, ma anche quelle che, forse in buona fede, si possono definire vessazioni e cioè diete pazzesche, allenamenti massacranti ed enormi sacrifici.

Sulla gloriosa carriera sportiva di Nadia è inutile che io mi soffermi più di tanto, è nota credo a tutti, e la biografia la approfondisce. I punteggi stratosferici ottenuti, i 10 che sui tabelloni dei palazzetti non erano previsti e venivano indicati con 1.00 perché il massimo contemplato era 9.99 e

non poteva essere riportato 10.00, le numerose medaglie conquistate in più olimpiadi e competizioni, che hanno fatto di lei un idolo mondiale, imitata da tante ragazzine che si riversarono nelle palestre per affrontare questa disciplina.

In Romania un’altra coppia, a quell’epoca, svolge un lavoro decisamente più elevato in grado: Nicolae Ceausescu e la moglie Elena conducono il Paese, ne sono i genitori adottivi autoritari, diciamo sicuramente che ne erano i padroni.

Il dittatore non poteva lasciarsi sfuggire questa gloria nazionale, la competizione con la madre putativa Unione Sovietica che in tutti i campi vedeva inevitabilmente perdente la Romania, poteva avere una speranza di rivalse in questa gloria atletica. Così Nadia viene sbalottata in tutte le celebrazioni possibili e, purtroppo, anche sottoposta alle particolari attenzioni,

per usare un eufemismo, dal figlio di Ceausescu. Tutto questo è sicuramente l’aspetto triste e meno conosciuto della vita di questa ex atleta bambina.

Nadia riuscirà a fuggire, in modo rocambolesco, dalla Romania nel 1989, il suo allenatore era già fuggito nel 1981, prima della caduta di Ceausescu, giungerà negli Stati Uniti dove vive tutt’ora, moglie del ginnasta americano Bart Connor. Ha un figlio, è impegnata nel sociale, a capo di fondazioni e attiva nella sua palestra. Si sente ancora rumena e nel suo sguardo forse c’è ancora un fondo di malinconia di piccola comunista che non sorrideva mai.

Ho letto questo libro anni fa, e le vicende riguardanti le nostre attuali atlete, mi riferisco alle molestie di vario genere fisiche e psicologiche dalle stesse denunciate me l’hanno ricordato ed è per questo che vi suggerisco di leggerlo.



SCAMPOLI DI STORIA

A cura di ETTORE ARMANASCO

La nascita delle società operaie in provincia

Le Società operaie di Mutuo Soccorso nascono già nella prima metà dell’Ottocento, con fini di carattere assistenziale e mutualistico. I soci versavano con scadenze prefissate una quota e ricevevano in cambio un sussidio in caso di malattia, di disoccupazione e di infortunio e in alcuni casi una specie di pensione di vecchiaia. Queste Società, formate in origine da operai e artigiani, erano rigorosamente laiche, quelle cattoliche sorsero più tardi, e sopperivano in tal modo, attraverso la

solidarietà tra i soci, alla totale mancanza di norme di legislazione sociale, che saranno introdotte in Italia solo nell’ultimo ventennio dell’Ottocento. L’evoluzione delle Società operaie si spinse poi a occuparsi dell’educazione e dell’istruzione dei soci, avvicinandosi via via verso un terreno più prettamente sindacale. In provincia di Sondrio la riunione costitutiva della prima di queste associazioni, la Società Democratica Operaia di Chiavenna, avvenne nel febbraio del 1862, su iniziativa di Carlo Pedretti, che si ispirava alle idee di Giuseppe Mazzini, con una prima adesione di sessantaquattro cittadini a un versamento mensile di 50 centesimi. Inserendosi nel filone progressista

delle Società operaie, l’associazione chiavennasca promuoveva numerose attività di mutuo soccorso: un sussidio in caso di malattia o in caso di impotenza al lavoro, per le vedove o gli orfani poveri dei soci, un aiuto per trovare lavoro, per migliorare la propria istruzione e cultura, un sostegno alle istituzioni utili alle classi operaie. Dopo alcune difficoltà iniziali, l’associazione acquistò un autorevolezza e una capacità di radicamento che la portò a rappresentare 510 soci effettivi, in un paese in cui il numero degli operai e contadini arrivava a malapena ai duemila, compresi donne e bambini. Da questa esperienza ricca di impegno sociale e umano si svilupparono poi i germogli

del movimento socialista e di quello sindacale. Diverse sono invece le origini della Società Operaia di Sondrio, nata nel 1865 su iniziativa di un ricco possidente sondriese, Giuseppe Fumagalli, che destinò una ingente somma per la sua costituzione, seguito da altri trentadue cittadini benestanti, tra i quali l’arciprete, che acquistarono decine di azioni per incrementare il capitale disponibile a fini mutualistici. A differenza di quella di Chiavenna, la Società Operaia di Sondrio circoscrisse l’ambito di azione al solo mutualismo, “escludendo espressamente ciò che sia politica siccome estranea all’intento per cui è costituita”. Le attività mutualistiche si allargarono via via con la sua cresci-

ta, approdando anche alla formazione di un asilo, con frequenza gratuita per i figli dei soci, all’istituzione di una biblioteca popolare itinerante e verso la fine del secolo a una “Scuola serale e festiva per apprendisti operai”. Diverse altre Società Operaie sorsero, con caratteristiche simili, in provincia in quel periodo: la Società Operaia mandamentale di Morbegno, la Società agricolo-operaia di Mutuo soccorso di Ponte, la Società Operaia della Valmalenco e la Società Operaia maschile di Mutuo Soccorso di Tirano. Seguendo l’esempio, gli emigrati italiani costituirono organizzazioni simili anche fuori dai confini come nel caso della Società degli Operai italiani di Poschiavo.